



mp morepress
morepress.unizd.hr



SPONDE

RIVISTA DI LINGUE, LETTERATURE E CULTURE TRA LE DUE SPONDE DELL'ADRIATICO
ČASOPIS ZA JEZIKE, KNJIŽEVNOSTI I KULTURE IZMEĐU DVIJU OBALA JADRANA
A JOURNAL OF LANGUAGES, LITERATURES AND CULTURES BETWEEN THE TWO ADRIATIC COASTS

1/1 | 2022

Odeporica adriatica

Rubrica del Centro Interuniversitario Internazionale di Studi sul Viaggio Adriatico (C.I.S.V.A.)

a cura di Giovanna Scianatico

Col primo numero della rivista SPONDE del Dipartimento di Italianistica prende anche il via questa rubrica di letteratura di viaggio, a cementare l'ininterrotto e costante rapporto del Cisva con l'Università di Zara, tra i suoi Soci Fondatori.

Il viaggio, nello spirito della rivista, apre all'incontro e al confronto con l'altro, alla scoperta dell'identità comune e dell'arricchimento reciproco delle differenze; rappresenta nella sua essenza un'immagine mobile della frontiera, intesa come luogo di accoglienza e di scambio, luogo-ponte, passaggio aperto.

Presenteremo dunque di volta in volta brevi saggi o inediti o testi rari di odeporica, dispersi in lontane biblioteche.

E proprio l'Adriatico, definito da Matvejević "mare dell'intimità" costituisce da secoli il ponte che unisce le popolazioni delle sue sponde.

Certo non sono mancati momenti e governi di Paesi che, nella Storia con la S maiuscola, hanno tentato di trasformarlo in muraglia; e tuttavia, se guardiamo invece alla contro-storia, o alla microstoria portata avanti dalle generazioni che si sono susseguite dei diversi popoli che vi si affacciano, mai l'Adriatico ha perso, per consuetudini antropologiche e sentimenti diffusi, il suo carattere di ponte, di via della comunanza.

Ma cominciamo intanto dall'idea e dalla realtà stessa dell'Adriatico.

Alla fondazione del Cisva, all'inizio dei nostri percorsi di ricerca, ne avevamo una percezione ben definita e circoscritta, come del mare che si stende tra le sponde italiana e balcanica fino al canale d'Otranto e all'Albania.

In realtà anche nelle convenzioni scientifiche internazionali questa nozione è più fluida e oscillante, nel senso che per l'Italia il confine si pone in diversi luoghi della penisola salentina, ma per l'altra costa alcuni studiosi lo prolungano fino a Corfù e alle Isole ionie.

Ma è soprattutto confrontandoci nei convegni con studiosi di diversi Paesi, studiando la storia del nostro mare, dei suoi miti e delle sue reali vicende a partire dal mondo antico, che, nel corso degli anni, ne abbiamo adottato (pur senza perdere di vista il nostro primo oggetto) la nozione più ampia, che lo identifica con lo Ionio.

Ἴόνιος κόλπος (Ionios Kolpos, golfo Ionio), così è infatti definito il nostro mare dai più antichi geografi.

Negli *Atti degli Apostoli*, si narra del lungo viaggio di San Paolo, da Cesarea a Roma.

In un tratto di questo, muovendosi la nave su cui è imbarcato l'apostolo dall'asiatica

Mira e passando a sud di Creta, di qui si scatena una tempesta della durata di due settimane, che la scaglia tra i flutti agitati, a rischio di farla arenare tra le sabbie della Sirte libica sulla costa africana, fino a condurla a naufragare a Malta (*Atti*, 27, 14-44).

Ora, nell'ultima parte della descrizione della tempesta il testo recita: "Essendo ormai la quattordicesima notte che eravamo sbattuti nell'Adriatico, verso la metà della notte i marinai ebbero l'impressione che si stesse avvicinando terra". (27, 27)

Dunque lo Ionio, dove si svolge il tratto tempestoso da Creta a Malta, viene indifferentemente chiamato dall'autore degli *Atti* (lo stesso del *Vangelo di Luca*) Adriatico, essendo i due nomi all'epoca sinonimi.

È solo un esempio, il più noto fuori della cerchia degli antichisti, dell'identità comune dei due mari all'altezza del primo secolo dopo Cristo.

Ma c'è di più. Il passo autorizza, almeno in prospettiva, a considerare questo tratto centrale tra la costa africana ed europea, tenuto conto anche della partenza asiatica, come il cuore del Mediterraneo.

E d'altra parte gli itinerari in cui ci siamo imbattuti nel nostro lavoro ormai quasi pluridecennale, in larga parte presenti sul nostro portale, affrontano in maggioranza il percorso adriatico come parte di un più ampio circuito mediterraneo, autorizzato anche dalla *koiné* linguistica della lingua franca mediterranea a base veneta.

Il nostro sarà dunque uno sguardo ampio, anche senza perdere le coordinate direttive adriatiche, come si vedrà già dal primo saggio qui presentato di Patrizia Guida.

Ma tornando all'idea del viaggio come frontiera aperta, come moltiplicatore degli scambi, va detto che ogni viaggio, o meglio ogni sua tipologia, ha uno scopo specifico personale o di carattere generale.

E tuttavia - astuzia dell'odeporica! - tutti questi obiettivi convergono, fatte salve le mille preziose differenze, verso un risultato universale di scoperta e costruzione di comunanza, di elementi di identità comune che in modi diversi si attuano e sviluppano.

Mi piace portare un esempio alquanto sorprendente, divertente e profondo di ciò.

Massimo Montanari, medievista antropologo e sociologo del cibo, ha scritto di recente un libro per Laterza, *Il mito delle origini*, dedicato a un piatto nazionale comunemente ritenuto appartenere alle tradizioni identitarie italiane: gli spaghetti al pomodoro. Al contrario lo studioso dimostra la sua derivazione progressiva da mille incontri, da viaggi e scambi attraverso le epoche e i continenti.

Una metafora - assai concreta, corposa - delle identità umane costruite sulle frontiere; quelle frontiere di cui il viaggio è spazio e immagine simbolica.

Giovanna Scianatico

A BORDO DELL'IRIS LUNGO LE COSTE DALMATE CON GIUSEPPE MODRICH

PATRIZIA GUIDA

Università LUM "Giuseppe Degenaro"
Direttrice CISVA

UDK: 821.131.1.09Modrich, G.
Original research paper
Priljubljen / Ricevuto / Received: 22. 4. 2022.
Prihvaćen / Accettato per la pubblicazione /
Accepted for publication: 2. 6. 2022.

Il saggio prende in considerazione il volume odeporico *La Dalmazia romana-veneta-moderna. Note e ricordi di viaggio* (1892) dello scrittore di origine zaratina Giuseppe Modrich, analizzando sia i rapporti con la letteratura pregressa, sia le strutture e le strategie narrative utilizzate dall'autore allo scopo di promuovere la sua patria. La Dalmazia è descritta da Modrich con grande attenzione agli aspetti antropologici e culturali, con dovizia di particolari relativi alle abitudini di vita degli abitanti delle varie province e al patrimonio artistico-architettonico testimone delle diverse dominazioni che nei secoli si sono succedute. Un capitolo è dedicato ai Morlacchi e alla loro cultura e, più in generale, all'entroterra dalmata, poco frequentato dai viaggiatori e, dunque, poco noto ai più.

PAROLE CHIAVE:

Dalmazia, odeporica, Modrich, letteratura di viaggio, *reportage*

Giuseppe Modrich pubblicò il suo quinto volume odeporico, *La Dalmazia romana-veneta-moderna. Note e ricordi di viaggio*¹ nel 1892. Egli era un assiduo viaggiatore: nel quinquennio precedente aveva compiuto lunghi viaggi in Bulgaria, in Argentina e in Russia, scrivendo suggestivi *reportage*², che ebbero un discreto successo di pubblico. Il corpus odeporico modrichiano rivela alcuni *topoi* e alcune tracce comuni che identificano la sua idea del viaggiare e il suo modo di raccontare il viaggio attraverso strategie narrative che veicolano un'alterità scevra da pregiudizi e quanto più possibile realistica nella sua autenticità.

Le *Note* dalmate differiscono, tuttavia, dalle precedenti per le motivazioni che animarono la decisione di imbarcarsi sul piroscampo *Iris* e visitare la terra natia: Modrich voleva "far conoscere quella superba provincia all'estero" (Modrich 2010: 46). Si tratta, dunque, di un viaggio consapevolmente intrapreso per potervi scrivere un libro promozionale che ribalta interamente il processo di scrittura odeporica, che rappresenta, per dirla con De Caprio, "un'opera di riflessione, di riorganizzazione e di riscrittura di materiali precedenti, oltre che di ripensamento e selezione dei dati di una personale esperienza" (De Caprio 1996: 14). Nel volume di Modrich, ferma restando la riscrittura dei materiali in un testo che si presenta di difficile collocazione per la commistione di *reportage*, saggio e narrativa, la dimensione personale risulta residuale e gli scarni riferimenti autobiografici sono sempre collegati e innescati dai luoghi visitati: Lesina gli ricorda l'amico Crussevich che vi soggiornava qualche settimana all'anno, ad Almissa ritrova un compagno d'armi col quale rievoca soprusi dei superiori, tra i Morlacchi ricorda di quando bambino fu più volte "benedetto da quel pope, e ricordo che mia povera madre lo retribuiva, per una breve preghiera, con due fiorini", l'atmosfera della marina di Spalato rievoca il ricordo di una donna di cui l'autore non condivide nulla con il suo lettore, neppure il nome, che deve essere stata importante per lui a giudicare dalla tenerezza con cui ne parla:

E sulla marina, incontrai te, per la prima volta, mia bella apparizione, mia soave, mia poetica fanciulla. Te ne ricordi, geniale bimba mia?... Sono trascorsi anni, e molti da quel giorno: le vicende della vita ci separarono per sempre, dopo un'odissea fantastica di affanni, di speranze deluse. Ma nel mio cuore è tutt'ora scolpita, con contorni immacolati, la tua festevole immagine,

¹ Cito da Modrich, Giuseppe. 2010. *La Dalmazia romana-veneta-moderna. Note e ricordi di viaggio* (a c. di) M. Nicolardi, Edizioni digitali C.I.S.V.A.

² Gli altri scritti odeporici di Modrich sono: *Nella Bulgaria unita: note di viaggio* (1889), *La repubblica Argentina: note di viaggio* (1890), *Abbazia: una colonia di civiltà. Stazione climatica, bagni di mare, alpinismo: lettere dall'Istria* (1891), *Russia: note e ricordi di viaggio* (1892).



come un lieto sogno di gioventù, come la visione più sorridente della mia vita, come un raggio di sole. Eri la mia poesia, la mia religione, - sospiro mio sempiterno! (Modrich 2010: 107)

Lo sviluppo dell'esperienza soggettiva del viaggiatore si snoda, dunque, attraverso le emozioni provate nell'osservazione di una natura incontaminata, che trapassano nelle appassionanti descrizioni. Da questo punto di vista, il libro confuta l'affermazione di Benjamin, secondo il quale "lo stimolo epidermico, l'esotico, il pittoresco prendono solo lo straniero. Ben altra e più profonda è l'ispirazione che porta a rappresentare una città nella prospettiva di un nativo [...] Il libro di viaggi scritto dal nativo avrà sempre affinità col libro di memorie [...]" (Benjamin 1971: 76). Centrale è comunque il canonico rapporto tra narrazione e descrizione che caratterizza la scrittura odeporica, ma le *Note* dalmate di Modrich non si configurano come un memoriale e, al contrario di quanto suggerito dal filosofo tedesco, l'autore, nonostante nativo del luogo, si lascia catturare dall'"esotico" e dal "pittoresco". A questo proposito si può sostenere che il viaggio in Dalmazia di Modrich non può produrre alcun effetto di straniamento né di spaesamento, che sono le peculiarità e prerogative del viaggiare, in quanto egli non deve confrontarsi con una realtà altra da sé, con uno spazio o una società altrui, né deve cambiare completamente abitudini; egli non esperisce quel senso di smarrimento dello straniero nei confronti dell'alterità perché lo spazio oggetto di osservazione gli è abbastanza noto, ma lo traduce stilisticamente attraverso l'uso di procedimenti stranianti, ovvero elementi stilistico-testuali che gli permettono di rappresentare la realtà che lo circonda come inedita, "esotica" e "pittoresca".

Per tentare una spiegazione sull'impiego del sottotitolo *Note*, comune a tutti i suoi volumi odeporici, si potrebbe ipotizzare che rimandi alla forma dell'*hypomnemata* adoperati dagli antichi greci per annotare informazioni, ricordi personali e formulare opinioni. Pur restando lontani dall'intimismo del diario, gli *hypomnemata*, come avverte Foucault³, erano degli appunti misti a commenti, sufficientemente articolati da servire per una successiva meditazione ed una eventuale rielaborazione. E che Modrich avesse in mente di rielaborare in un momento successivo i suoi appunti, lo rivela lo stesso scrittore in un passaggio in cui scrive: "Nel mio taccuino conservo parecchie note etnografiche, raccolte viaggiando gli scogli di Zara.

³ "Per quanto fossero personali, gli *hypomnemata* non devono tuttavia essere presi per diari intimi o per resoconti dell'esperienza spirituale (tentazioni, lotte, cadute, vittorie) come quelli che si ritrovano nella letteratura cristiana successiva. [...] Il loro obiettivo non è portare l'arcana *conscientiae* alla luce, la confessione della quale (sia essa orale o scritta) ha un valore purificativo" (Foucault 2001).



Ne farò, a suo tempo, una serie di raccontini, ch  certe abitudini di quei paraggi, uniche al mondo, non devono restare inavvertite" (Modrich 2010: 59).   probabile che il proponimento dell'autore di produrre "raccontini" lo abbia indotto, invece, a scrivere un resoconto in forma di lungo racconto, narrato in prima persona, che per tratti assume l'incedere del *reportage* antropologico ed etnografico e per altri quello del romanzo e per altri ancora quello della guida turistica, come nel caso della descrizione della casa di Diocleziano a Spalato:

Attraversiamo la porta Aurea, lasciando a destra il gineceo, a sinistra i quartieri del personale addetto al palazzo, ed entriamo nel grande cortile aperto, il peristilio, con le sue magnifiche arcate. Era il centro del palazzo ed attualmente   ridotto a piazza del Duomo. A sinistra s'erge il sontuoso mausoleo, il duomo attuale, sormontato da un'ammirabile torre a campanile; a destra, ora nascosto da case,   il tempio d'Esculapio, di cui i cristiani fecero un battistero. In faccia a noi, il grande peristilio finisce in un portale gigantesco che conduce all'atrio rotondo. Da l  si passava nel sancta, sanctorum, negli appartamenti impenetrabili del sire. Ammiriamo il grande peristilio. (Modrich 2010: 91)

In generale, al di l  della mera registrazione di eventi e di dati tecnici, prevale la dimensione narrativa dal sapore romanzesco. Si legga, per esempio, l'*incipit* del libro – "Che tempaccio indiatolato!" – che, saltando le premesse descrittive, avvia il patto narrativo tra autore e lettore promettendo un racconto e non semplici annotazioni slegate tra loro. Va letto in questa prospettiva anche il frequente ricorso alla forma di comunicazione dialogica sia diretta, laddove il dialogo   spesso articolato in un meccanismo di domanda e risposta con disquisizioni pi  o meno lunghe di esperti, sia indiretta, nella quale il narratore riferisce conversazioni avvenute tra altri personaggi di cui   stato testimone.

Nel primo capitolo, lo scrittore affida alla conversazione tra i commensali ospiti del comandante dell'*Iris* il compito di sgombrare il campo dal pregiudizio di una Dalmazia sottosviluppata e selvaggia. Le domande apparentemente ingenu  di una giovane francese innescano una risposta risentita da parte del comandante e una lunga e articolata disquisizione di un altro commensale, un barone che conosce bene il territorio per averlo frequentato per motivi di studio, che curvano la narrazione verso il saggio geografico-fisico con informazioni molto tecniche come le dimensioni e il numero degli abitanti, che risultano poco plausibili in una conversazione occasionale come quella che si sta svolgendo a bordo del piroscavo, ma utili al lettore e futuro viaggiatore:



- Ma la Dalmazia è un paese semi-selvaggio ancora?... ci sono signore vestite secondo la moda francese, in Dalmazia?

- Un paese semi-selvaggio! - esclamò il comandante. - Tutto ciò è poco lusinghiero per me che sono dalmato. Non dico che tutta la Dalmazia abbia raggiunto il più alto grado di civiltà, ma, specialmente lungo la costa, lei troverà, signorina, costumi e modi raffinati, come in piena Francia. Nel montano, qua e là, in certi villaggi, in qualche paesuccio più lontano dai centri civili, si può deplorare un grado piuttosto sconfortante di progresso civile; ma, in complesso, ella non deplorerà, di aver visitato quella terra, e sono certo che la prima impressione della Dalmazia, domattina a Zara, farà tacere il di lei pessimismo.

Anche il barone goriziano sorse a difensore della Dalmazia.

-È la quinta volta - osservò - che viaggio la Dalmazia per diletto e per istudio. La signorina domanda se le signore dalmate conoscono la moda francese? Certamente, quanto le signore dei centri europei più progrediti. Le campagnuole poi hanno i loro abiti tradizionali, come ne hanno le popolane francesi, le spagnuole, ecc.

-Ma che paese, insomma, è la Dalmazia?... ne sono curiosissima - insistette la nervosa francesina.

-Un paese affascinante per l'etnografo, per l'archeologo, per lo storico, per il poeta - replicò entusiasticamente il barone.

-Bravo, signor barone! - gridò il comandante.

-Non ne dubito - fece, quasi convinta, la bionda pessimista. Poi domandò: -È una grande provincia, la Dalmazia?

-È una striscia di terra sulla costa orientale dell'Adriatico, con una cinquantina di isole, tra piccole e grandi. La sua lunghezza è di circa 400 chilometri; la larghezza massima, da Traù al confine bosnese, misura circa 80 chilometri; e la minima, nella valle di Breno, territorio di Ragusa, poco più di un chilometro. Compresa le isole, la provincia sviluppa oltre 600 chilometri di costa, frastagliata capricciosamente, con porti sicuri, con baie tranquille, con golfi e seni incantevoli. Sui 13,000 chilometri quadrati che occupa questa bella provincia, vivono circa 500,000 abitanti. [...] Ed è una terra tanto interessante - soggiunse il barone, - specialmente per il suo passato storico, che i più festeggiati archeologi ne sono addirittura incantati.

- Davvero?... ha un passato storico insigne?...- fece, meravigliata, la piccola incredula.

- Come rarissimi paesi al mondo. Veda, graziosa signorina, poiché se ne



interessa, e se mi permette, le farò una piccola conferenza. La storia dalmata si può dividere in cinque grandi epoche. (Modrich 2010: 6-7)

[...]

Restava ancora da esporre alla signorina curiosa qualche dettaglio etnografico sulle isole a nord-ovest di Zara. E il barone proseguì: "Sono gente laboriosa, discreta, d'una moralità ineccepibile. La benestanza è quasi generale, in merito al tatto economico della popolazione. Vivono di pesca, di agricoltura, di pastorizia. Le saline danno da vivere a moltissime famiglie, e, fino a pochi anni fa, la marina a vela era per loro un elemento di grandi risorse. In certi paeselli non troverete che donne, fanciulli e vecchi; gli uomini giovani si lanciano nel mondo in cerca di fortuna. Quando ritornano, dopo lunghi anni d'assenza, portano seco, oltre al gruzzolo, un soffio del gran mondo, di modi raffinati, di progresso sociale che poi fa breccia tra i loro compaesani. Sono rare le famiglie che non posseggano una bella stanza per gli ospiti. Insomma, non solo quelle isole, ma tutte le isole dalmate, presentano un grado vantaggioso di progresso civile, sorretto anche dalle scuole locali e dal frequente contatto di quegli isolani coi cittadini del continente. Certo, né in Arbe, né a Pago, né a Selve pretenderete trovare un teatro d'opera e neanche un jockey-club..." (Modrich 2010: 20)

Il ricorso al dialogismo interessa tutto il volume e viene strutturato dallo scrittore mediante l'impiego di un altro stratagemma letterario: quello dell'incontro fortuito o pianificato con personaggi del luogo che lo accompagnano nell'esplorazione delle località che non conosce. A costoro Modrich affida i vari elementi che concorrono a definire l'identità culturale locale: a Traù gli fa da cicerone il conte Gian Domenico Fanfogna-Garagnin, il quale illustra l'architettura delle chiese, gli mostra il collegio nel quale studiò Tommaseo; a Castella incontra il conte Francesco Cambj, a Solona ragiona con il direttore del museo di Spalato su uno dei siti archeologici più importanti della costa dalmata⁴, nella rada di Bol, "un egregio mio conoscente, brezzano, mi parlava dell'isola e di certe sue specialità" (Modrich 2010: 119), a Lesina è "l'indimenticabile mio maestro, che illustrò con tanto amore

⁴ "Dunque, mio caro Bulic, che cosa c'è da vedere a Salona; ossia, quali sono gli scavi più importanti eseguiti finora? - Così intavolai una conversazione archeologica con l'ottimo conservatore del magnifico museo di Spalato, un erudito studioso e fortunatissimo nelle sue indagini scientifiche. È una delizia discorrere con lui della Dalmazia romana: la di lui mente contiene un'enciclopedia di antichità classiche". (Modrich 2010: 108).



e fortuna quella sua città nativa" (Modrich 2010: 127), a Lissa "incontro il mio amico Serafino Topic, possidente ed armatore, uno degli uomini più nervosamente attivi che io conosca". Il ricorso all'incontro, reale o espediente narrativo, con chi conosce bene i luoghi, consente all'autore di alleggerire lunghe digressioni, servendosi della forma dialogata, che annoierebbero il lettore. A sé riserva la descrizione delle genti con cui entra in relazione, di cui delinea i caratteri fisici e di comportamento, ma anche le abitudini e i valori:

[i popolani di Castella] sono di razza bosnese, della migliore, poco disomigliano nel vestire e nelle costumanze, da quei dei distretti montani della vicina Bosnia: alti, forti, nerboruti, slanciati, dalla muscolatura erculea, dallo sguardo vivo e intelligente, i paesani d'Imoski superano, per struttura fisica, qualunque altra razza d'Europa. Lo ripeto, sembrano giganti ed appaiono ancor più colossali per l'ampia fascia, onde si ravvolgono il capo. Tanto distante dai centri di civiltà, Imoski offre pure un contingente notevole di persone civili ed educate all'europea. (Modrich 2010: 321)

Ho notato un fenomeno etnografico stranissimo. Male e Oltre, due villaggi sullo stesso scoglio di Ugljan, distano tra loro un chilometro scarso. Eppure tra i loro abitanti è un divario grandissimo, come se li dividesse l'oceano. Gli oltresini sono coraggiosi e valentissimi marinai, affrontano impavidi qualunque uragano; sono alti, forti, slanciati; portano baffi, discorrono con disinvoltura; intelligentissimi, sfoggiano, mercé il contatto coi zaratini, modi urbani e cortesi. I kalianesi, invece, sono zotici, di mente corta, dal fare impacciato; pessimi marittimi, non si fidano del mare; non portando baffi, sembrano frati con quel loro viso raso ed asciutto. Differiscono tra loro perfino nel dialetto che parlano: gli oltresini parlano la lingua slava moderna, i kalianesi usano un dialetto speciale con accento e forme antiche, che possono interessare un filologo. (Modrich 2010: 57-58)

Queste citazioni hanno il duplice obiettivo di esemplificare le modalità espositive attraverso le quali Modrich veicola la trasmissione di dati scientifici e conoscitivi e attraverso cui, inconsapevolmente, avvia una sorta di saggificazione della scrittura⁵ creativa. Il secondo obiettivo, che agisce sul piano dei contenuti, è quello di offrire un'immagine *positiva* della Dalmazia in grado di attrarre visitatori da

⁵ Devo l'espressione a Francesca Gatta (Gatta 2016: 253-270).



tutto il mondo e di riscattarla dai pregiudizi diffusi da parte della pubblicitaria sette-ottocentesca, con la quale egli deve aver avviato un fitto dialogo almeno per quello che concerne la scelta dei luoghi da *raccontare* lungo l'itinerario dell'*Iris*.

Oltre che alle bellezze naturali e paesaggistiche, le escursioni di Modrich sembrano essere ispirate soprattutto dalle attività economiche che caratterizzavano i luoghi, sempre nell'intento di (di)mostrare al mondo una nazione progredita e in forte sviluppo: la pesca lungo la costa praticata tutto l'anno grazie alla mitezza del clima adriatico, la produzione di vino ad Almissa⁶, e di miele sull'isola di Solta, che vengono esportati in tutta Europa, l'"olio di Makarska [che] può rivaleggiare con quello di Bari e di Lucca", la coltivazione del tabacco di grande qualità nella regione centromeridionale fra Spalato e Ragusa; tutte attività che hanno consentito alla Dalmazia, afferma Modrich, di raggiungere un certo benessere e, dunque, un discreto livello di civiltà:

certi distretti e certe isole, come Lissa, Brazza, Curzola, ecc., hanno oramai raggiunto un grado inaspettato di benessere. Il danaro vi abbonda ed esso facilita, naturalmente, il raggiungimento di altri scopi, di altri ideali. Perocché con il benessere materiale progrediscono in ogni paese; di pari passo, le forme più nobili di civiltà, di coltura, di perfezione sociale. (Modrich 2010: 53)

Nel confronto con la bibliografia pregressa, l'autore zaratino sembra accogliere la lezione di Fortis, il quale a sua volta aveva preso le distanze dai suoi predecessori ponendo il problema della *veridicità* del resoconto di viaggio relativamente agli aspetti etnografici, all'interesse per la storia (anche linguistica) e alle origini delle popolazioni indigene; mentre è piuttosto critico nei confronti del francese Charles Yriarte, che aveva sollevato non poche polemiche con il suo *Trieste e l'Istria*⁷, confermate all'uscita del volume *Le rive dell'Adriatico e il Montenegro*⁸ a causa delle

⁶ Su tema del vino si erano espressi quasi tutti i viaggiatori/scrittori che lo avevano preceduto: come Modrich anche Fortis ne aveva parlato a proposito di Almissa: "Il Territorio d'Almissa ... Quantunque non sia coltivato con molta intelligenza produce squisito vino: e la bontà de' fondi vince la poco buona coltura. Il Moscadello, e l'Prosecco vecchio d'Almissa, e generalmente tutto il vino, che vi si fa con diligenza d'uve ben mature, e riposate, merita d'aver luogo in qualunque banchetto" (Fortis 1774: 99); Grisogono ne aveva parlato qualche anno dopo: "Quello di Almissa è ricercato, ma molto più i liquori che distinguono quel paese Moscatto, e Proccecho" (Grisogono 1780: 135); Serravalle nel 1817 parlava di Almissa come di una "piccola, ma forte città. Il suo territorio è montuoso, e produce vini eccellenti, denominati prosecco" (Serravalle 1817: 177).

⁷ Yriarte, Charles. 1875. *Trieste e l'Istria con note*. Milano: Fratelli Treves Editori. Il volume era corredato, come tutte le opere di Yriarte, da 28 incisioni e 2 carte geografiche.

⁸ Yriarte, Charles. 1878. *Le Bords de l'Adriatique et de le Monténégro par Charles Yriarte, Venice-L'Istrie-Le Quarnero-La Dalmazie-Le Monténégro et le rive italienne*. Paris: Librairie Hachette, e poi ripubblicata dagli



imprecisioni contenute in entrambi i lavori, ma soprattutto per aver rappresentato la Dalmazia come una provincia turca, "un mondo nuovo, e l'Oriente fa la sua comparsa" (Yriarte 1878: 48), informazione che Modrich rettifica già dalle prime pagine del libro nella replica alla giovane francese:

Mi consta però che un *Voyage Pittoresque* classifica la Dalmazia tra le province turche...

[...]

- Fu un abbaglio di chi scrisse quel libro - le fece osservare il comandante; - in alcuni distretti dalmati, i paesani vestono alla foggia turca, o, per meglio dire, bosnese. Codesti paesani vennero scambiati appunto dal vostro Yriarte per turchi.

[...]

- In Francia - riprese il barone - si sta pubblicando, a spese del governo francese, un'opera monumentale sulla Dalmazia, compilata da parecchi scienziati che, anni sono, visitarono tutta la provincia palmo a palmo. E così i signori francesi non avranno bisogno di ricorrere al Yriarte per apprendere che la Dalmazia è una provincia turca... (Modrich 2010: 11)

Giova ricordare, a proposito della posizione assunta da Yriarte, che egli era partito da Trieste per descrivere le condizioni della Bosnia e dell'Erzegovina all'indomani dell'insurrezione del 1875 contro l'impero ottomano e, dunque, dal suo punto di vista era plausibile insistere sull'eredità turca. Ma Modrich, che aveva ben altro obiettivo, disapprovò anche la scelta del francese di spostarsi soltanto lungo la costa, che offriva località amene funzionali al primo organizzarsi dell'industria turistica dell'Adriatico, in quanto l'entroterra dalmata, l'"Arabia Petrea"⁹, si presentava ai suoi occhi come luogo ricco di storia e patrimonio culturale incontaminato, affatto pericoloso:

editori Treves nel 1883 in italiano con il titolo *Le rive dell'Adriatico e il Montenegro. Venezia, Chioggia, Trieste, l'Istria, il Quarnero e le sue isole, la Dalmazia, il Montenegro, Ravenna, Ancona, Loreto, Foggia, Brindisi, Lecce, Otranto*, ora integralmente riprodotto con introduzione di N. Melileo - D. Solari, Edizioni digitali del CISVA, 2010, in www.viaggioadriatico.it/cisva (da cui si cita).

⁹ Così Yriarte definì l'entroterra dalmata per l'aridità del suo suolo roccioso.



Tutti questi dettagli sfuggono a chi viaggia la Dalmazia superficialmente, lungo le coste. Ma sono dettagli caratteristici per chi voglia metter bocca nell'etnografia dalmata. Si sa, molti vanno a Parigi, e, dopo un soggiorno di poche settimane, ritengono di conoscere la Francia. Falsissimo: Parigi non è la Francia. L'assioma fu documentato brillantemente nell'affare Boulanger. Quell'Ernesto I mancato ebbe a Parigi la sua glorificazione: nelle province, invece, alle elezioni generali, venne... suicidato. Ecco perché, viaggiando la Dalmazia, gli stranieri faranno ottima cosa di valutare le differenze notevoli tra i paesi in riva al mare e quelli dell'interno, principalmente del montano. Senza di ciò, essi vedranno turchi autentici sulla piazza dei Signori di Zara, come li vide l'ineffabile Yriarte... (Modrich 2010: 49)

L'entroterra dalmata era stato oggetto di studio già intorno alla metà del Seicento da parte di viaggiatori come Evliya Çelebi¹⁰, geografo al servizio del sultano Murâd IV, che nel 1636 seguì la spedizione militare ottomana lungo le coste e le città di Zara, Sebenico e Spalato, Ragusa e le Bocche di Cattaro. In qualità di geografo Çelebi era interessato a rappresentare la situazione politica ed economica e la struttura delle città visitate con particolare attenzione ai simboli della presenza mussulmana: moschee, fortezze, mercati, offrendo "quell'immagine della Dalmazia sospesa tra Occidente e Oriente di cui avrebbe scritto due secoli più tardi Niccolò Tommaseo" (Capuzzo 2014: 243) e che colse anche Fortis, un secolo dopo, quando la dimensione slava della Dalmazia, grazie ai trattati di Karlowitz e di Passarowitz, aveva raggiunto le Alpi Dinariche. In particolare, Fortis fu attratto dall'entroterra dalmata, un territorio al centro dell'Europa affatto conosciuto e, pertanto, intrigante da un punto di vista etnografico ed antropologico, e dalla popolazione che lo abitava, che gli apparve come un'occasione straordinaria per studiare una società primitiva, non ancora contaminata dal progresso. In una seconda spedizione organizzata nel 1770 Fortis, accompagnato dal vescovo inglese Lord Frederick Augustus Harvey, suo amico e studioso di storia naturale, scrisse quello che diventò una pietra miliare dell'odeporica settecentesca proprio per la sua capacità di descrivere l'alterità come oggetto di studio antropologico, che affascino diversi scrittori¹¹ e fu superato soltanto qualche decennio dopo dal concetto di "tipicità". In questa direzione si mossero studiosi come il geografo e botanico Antonio Baldacci, il quale intraprese

¹⁰ Çelebi, Evliya. 2010. *An Ottoman traveller: selections from the Book of travels of Evliya Çelebi*. Translation and commentary by Robert Dankoff and Sooyong Kim, London: Eland.

¹¹ Solo per citare i più noti: *Les Morquales* di Giustinina Wynne, *Corinne* di Madame de Staël. Sul tema si cfr. Bešker 2007.



un viaggio scientifico alla scoperta della Dalmazia meridionale (Baldacci 1886), o Timoleone Vedovi, che scrisse un reportage a bordo di un piroscafo corredato anche da un apparato cartografico (Vedovi 1877). Modrich, che si riproponeva di sottrarsi ai pregiudizi e di enfatizzare il *genius loci* della sua Dalmazia in termini di tipicità, finì col rappresentare le popolazioni interne, i Morlacchi in particolare, utilizzando il modello fortisiano del mito del "buon selvaggio", ovvero dell'uomo primitivo, i cui valori non sono contaminati dalla modernità. Così va inteso l'uso del lemma "selvaggio" e non come sinonimo di *bestiale*, *feroce* o *barbaro*:

In fatto di costumanze civili, occidentali, trovate in Dalmazia una scala che ha il suo apice a Zara, Ragusa e Spalato; sui gradini più bassi stanno le città minori e le borgate, principalmente quelle delle isole maggiori della Dalmazia, come sarebbero Lissa, Brazza, Lesina, Curzola, ecc.; e sugli ultimi i villaggi, in modo speciale quelli del montano. In certi paraggi signoreggia tuttora un modo primitivo di vivere, di pensare, di intuire il mondo e la vita. Ma nessun villaggio dalmato, per quanto montano, povero e discosto dai centri civili, merita il qualificativo di *selvaggio*. Più o meno ovunque, in Dalmazia, sono penetrati i raggi benefici della civiltà, moderna, forse sotto forme che non accontentano i conoscitori del genio dalmato. (Modrich 2010: 46)

Comprendo gli incontentabili. Per loro il popolo dalmato è tuttora *selvaggio*. Per loro non è civile, se non chi è atto a comprendere le poesie del Goethe, i libri del Nordau, i drammi del Shakespeare. Ma si compiacciono d'inoltrarsi nel montano della Dalmazia. Vi troveranno montanari illetterati, sì, ma rispettosi, cortesi, pronti ad usar allo straniero qualunque attenzione. Potranno fidarsi di loro ad occhi chiusi. Lasciate pure il revolver a casa, quando viaggerete l'interno della Dalmazia: non ne avrete mai bisogno. Lo straniero è sacro al popolo slavo di Dalmazia; così fossero sacre, alle persone civili che lo sfruttano, le di lui prerogative, sempre geniali, per quanto primitive. (Modrich 2010: 53)

Fortis aveva evidenziato il pregiudizio di "razza d'uomini feroce, irragionevole, priva d'umanità, capace d'ogni misfatto" che gravava sui Morlacchi e si estendeva a tutto l'entroterra dalmata fino a renderlo inaccessibile al viaggiatore settecentesco e Modrich condivide la posizione dell'abate padovano e dedica un intero e lungo capitolo a quelli che considera i custodi del carattere dalmata allo scopo di sfatare il mito negativo ereditato dalla storiografia anti-fortisiana:



Ed ora, per completare il nostro viaggio in Dalmazia, dobbiamo spingerci nei suoi distretti montani, la parte più caratteristica della provincia. Non si devono trascurare quei distretti. Il litorale dalmato, popolato da razze diverse che nelle lontane evoluzioni storiche si sovrapposero, non rappresenta la fisionomia autentica del paese: la troveremo piuttosto fra i monti. (Modrich 2010: 285)

A differenza di Fortis che aveva voluto vivere la quotidianità dei Morlacchi dormendo in una delle loro capanne e mangiando il loro cibo, Modrich si limita a descriverli da osservatore occasionale ma con dovizia di particolari (e con lo sguardo straniato) racconta le diverse tradizioni, le abitudini di vita, abiti e cibo, ma anche il ruolo della donna in seno alla comunità e le gerarchie familiari¹². Nel descrivere l'abbigliamento, sia maschile che femminile, utilizza vocaboli croati per indicare quei capi tipici del vestiario tradizionale:

Altrettanto interessante, per semplicità di forma e per combinazione di colori, è il vestito della morlacca: la sua capigliatura riunita in trecce sulle spalle è coperta da un ampio fazzoletto, *jacmak*, ricamato agli orli con disegni primitivi, eseguiti di solito dalle pastore; essa invece della *kosulja*, o sopra di essa, porta l'*oplece*, ossia ciò che le ravvolge le spalle: l'*oplece* è chiuso al collo, sul petto è gaiamente ricamato e le ampie maniche sono pure ricamate; intorno al collo porta il *gerdan*, parecchie filze di perle variopinte di vetro; è stretta al ventre dal *litar*, una lunghissima fascia di cuoio, larga due dita, tempestata di piccole borchie di stagno, pesantissima [...] (Modrich 2010: 293-294)

Nel rappresentare la condizione femminile, che aveva colpito anche altri viaggiatori ottocenteschi come Yriarte per la durezza della sua quotidianità, Modrich sollevava il velo sulle autentiche condizioni di arretratezza della Dalmazia, che contrasta con l'immagine che intendeva fornire di una nazione evoluta al pari di quelle europee. Se nella progressista Zara l'emancipazione della donna terminava con il matrimonio ("Dal giorno che si sposano non rimettono più piede in una fabbrica, ma rimangono alle case loro, e ben presto, ahimè, appassiscono", Modrich 2010: 25), e nelle zone costiere "le donne poi sono così meschine, perché sono maltrattate: mangiano e bevono poveramente: a loro incombono i lavori più pesanti della famiglia. Avvizziscono ben presto: a 30 anni sono vecchie" (Modrich 2010: 402),

¹² Sulla condizione della donna, si cfr. Criscione (a c. di) 2011.



presso i Morlacchi il processo di reificazione della donna si completa, ella perde ogni connotato di persona e, al pari di ogni altro oggetto della casa, viene considerata proprietà dell'uomo:

Quando la morlacca è incinta, non si preoccupa di circondarsi di precauzioni: continua ad accudire a tutte le più pesanti mansioni di casa a lei affidate; va al bosco a tagliar legna e ne ritorna carica come un animale da soma, porta la *vucia* d'acqua talvolta da fontane, o da *lokve*, pozzanghere, a chilometri di distanza; cuoce la rustica colazione e la povera cena, macina il grano e fa il pane, munge le vacche, fa il latte acido, *kiselina*, disimpegna insomma a tutti quei lavori di cui il suo uomo non intende occuparsi. Se siete gastronomo, fatevi preparare da una brava massaia morlacca un *prijesnac*, ch'è una stiacciata prelibatissima, fatta con fior di latte, farina, formaggio fresco e miele: ne rimarrete edificati. Non sa la morlacca quando è alla vigilia del parto. Talvolta la colgono le doglie in bosco senza l'assistenza di levatrice, partorisce all'aria aperta, taglia al suo neonato con la *britva* l'ombellico e, dopo un paio d'ore, rincasa a piedi, col bimbo nel grembiale. È raro ch'essa riposi su misero giaciglio due o tre giorni dopo il parto: i lavori di casa non glielo acconsentono ed il morlacco è spietatamente esigente verso la sua donna, anche se la vede agli estremi. E però la morlacca è, di solito, oltremodo meschina, avvizzisce presto, a trent'anni sembra nonna. Frequenti sono fra le morlacche i casi di morte per febbri puerperali; e sempre, dopo i primi parti, hanno una cera terrea, uno sguardo smorto, un fare pesante di gente che soffre. Sana o indisposta, la morlacca non conosce l'equiparazione del diritto al cibo, essa non condivide mai col suo marito le orge gastronomiche e beve raramente un bicchiere di vino: il suo cibo quotidiano, tranne rare occasioni, è pane asciutto, quando ne ha; la sua bevanda è acqua, più o meno fresca e limpida. Il morlacco diventato *domacin*, capofamiglia, tratta la sua moglie con suprema indifferenza. Se, durante i mesi in cui amoreggiavano, le faceva comprendere la ragione del suo amore unicamente con pugni e forti pizzicotti -ne riceveva, del resto, in ricambio anche lui- figuratevi come la tratti quando è già divenuta una sua "cosa". Egli non sente affetti teneri, né amore, né lanci del cuore per la sua donna: essa è per lui uno strumento pacificatore dei sensi, un animale utile, la vittima della famiglia. Non le dorme vicino: se d'inverno, egli dorme a preferenza nella *pojata*, solo; se d'estate, sotto una quercia. In certi paraggi invece di chiamare la moglie - *zena*, la chiama *stopanjica*, ossia "colei che segue le pedate" (*stope*), perché, in villaggio o in



città, voi non vedrete mai una morlacca a fianco del suo marito, ma sempre a qualche passo di distanza, dietro a lui: essa segue le sue orme. Se ci sono ospiti in casa, i maschi siedono soli a mensa, e le donne servono; a notte, una delle donne rischiara la mensa con pezzi di pino acceso. A codesto disprezzo della donna contribuisce molto la superstizione religiosa. Il parroco insegna al morlacco che la donna, dopo il parto - pensate un po'!- è un essere tanto impuro, che non deve neanche frequentare la chiesa, per quaranta giorni. (Modrich 2010: 299)

La posizione di Modrich nei confronti del mondo femminile dalmata è alquanto moderna, egli non esita a criticare il patriarcato esasperato che regge la comunità morlacca, a smascherare le sovrastrutture opprimenti che schiacciano le donne ai margini della società dalmata in generale: la condizione femminile riguarda, in realtà, l'intera provincia, come si legge anche nelle pagine dedicate alla marina di Cattaro, dove lo scrittore s'imbatte in consuetudini che gli appaiono "primitive, oltremodo originali" come il baciamento da parte della donna all'uomo, il quale è "il *junak* (l'eroe), un essere privilegiato che infonde venerazione alla sua donna e alla donna in generale". L'immagine dell'"uomo a dorso di mula, con la pipa in bocca; e dietro a lui, la sua donna a piedi, carica di un sacco che la schiaccia" lo incuriosisce e la racconta, fedele all'impegno assunto di autenticità, senza considerare che queste pagine collidono con l'immagine della Dalmazia progredita che voleva proporre con il suo libro e non risultano compensate dalla descrizione della capitale, che Modrich ritrae come una città moderna e multi-etnica, una "piccola Parigi", elegante ma non rappresentativa dello spirito della Dalmazia:

Sotto questo aspetto, Zara, con la sua impronta tuttora italiana, non potrà esser mai il centro d'irradiazione per tutta la Dalmazia. Sì, Zara abbonda di caffè elegantissimi, di ristoranti, di hotels, di clubs animatissimi, di ritrovi aristocratici: essa subì tutte le evoluzioni stabilite dalla civiltà moderna: l'arte e la natura ne fecero una piccola Parigi. Zara, però, come è la capitale politica e civile della provincia, non ne sarà mai il modello morale ed etnografico. Zara è una superba testa che, per i suoi lineamenti fisionomici speciali, non si adatta alla natura del suo bellissimo corpo, la Dalmazia. Così, quando si parla di costumanze dalmate, di tratti etnografici dalmati, non si deve pensare a Zara, bensì al montano della Dalmazia, dove il popolo non entrò ancora nella fase evolutiva moderna. (Modrich 2010: 48)



La Dalmazia di Modrich oscilla tra civiltà e barbarie, tra arretratezza e progresso, tra sviluppo e sottosviluppo, in una cornice, quella della crociera, che definisce il termine di paragone straniante. Gli aristocratici a bordo e quelli che incontra nelle varie località servono allo scrittore per presentare un modello di viaggiatore esigente, pretenzioso ma anche colto e agiato, di cui non si conosce nulla, neppure i nomi e tanto meno le ragioni del viaggio in Dalmazia. Essi sono piuttosto comparse a contorno della narrazione ma, al tempo stesso, cessano di essere insignificanti figuranti nel momento in cui incarnano un modello a cui ispirarsi per il lettore medio. Modrich sembra, infatti, sapere che il processo di democratizzazione del viaggiare, che stava coinvolgendo la borghesia europea negli ultimi decenni dell'Ottocento, non avrebbe perso l'ideale matrice aristocratica che aveva dominato il *grand tour*.

L'"Iris", uno dei più eleganti fra i piroscafi della flotta lloydiana, era appena uscito dal porto di Pola, con la rotta a sud, verso la Dalmazia. Illuminato superbamente a luce elettrica, sembrava un piccolo palazzo incantato. A bordo, una ventina di passeggeri. Il diapason della brigata era giulivo, perché la campana aveva annunciato il momento psicologico della cena. Un bel momento sotto tutte le latitudini... La tavola fiammeggiava nella sua nitidezza, col servizio di porcellane e d'argento, luccicante. Il cameriere, un vecchio simpaticone dalmato, assegnava, sorridente, i posti d'onore ai lati del comandante. [...] Intanto, i passeggeri s'erano messi a tavola: un barone goriziano con la sua consorte e due figli; una famiglia di americani da New-York; alcuni giovani ufficiali; tre negozianti dalmati; cinque viaggiatori di commercio. (Modrich 2010: 2)

A questi futuri lettori sono dedicate le sue *Note*, in cui mette in vetrina il patrimonio dalmata senza mai privarlo del suo spessore, del contesto, del rapporto con le condizioni che lo hanno determinato e possono spiegarlo al viaggiatore moderno alla ricerca di autenticità.



BIBLIOGRAFIA

- BALDACCI, Antonio. 1886. *Le Bocche di Cattaro e i Montenegrini. Impressioni di viaggio e notizie da servire per introduzione alla flora della Cernagora*. Bologna: Azzaguidi.
- BENJAMIN, Walter. 1971. *Immagini di città*. Torino: Einaudi.
- BEŠKER, Inoslav. 2007. *I morlacchi nella letteratura europea*. Roma: Il Calamo.
- CAPUZZO, Ester. 2014. *Viaggiatori in Dalmazia tra Settecento e Novecento in Ester Capuzzo et al. (a c. di) Per Rita Tolomeo, scritti di amici sulla Dalmazia e l'Europa centro-orientale*. Venezia: La Musa Talia Editrice.
- ÇELEBI, Evliya. 2010. *An Ottoman traveller: selections from the Book of travels of Evliya Çelebi*. Translation and commentary by Robert Dankoff and Sooyong Kim, London: Eland.
- CRISCIONE, Giusy. 2011 (a c. di). *La donna in Istria e in Dalmazia nelle immagini e nelle storie*. Roma: Associazione Venezia Giulia e Dalmazia.
- DE CAPRIO, Vincenzo. 1996. *Un genere letterario instabile. Sulla relazione del viaggio al Capo Nord (1799) di Giuseppe Acerbi*. Archivio Guido Izzi.
- FORTIS, Alberto. 1774. *Viaggio in Dalmazia*. Venezia: Presso Alvise Milocco.
- FOUCAULT, Michel. 2001. *L'écriture de soi*, in *Dits et écrits II, 1976-1988* (a c. di) D. Defert e F. Ewald, Paris: Gallimard.
- GATTA, Francesca. 2016. "La 'saggificazione' della scrittura narrativa. Lingua e stili di un nuovo genere letterario" in *Lingua e Stile*, 2. 253-270.
- MODRICH, Giuseppe. 2010. *La Dalmazia romana-veneta-moderna. Note e ricordi di viaggio* (a c. di) M. Nicolardi, Edizioni digitali C.I.S.V.A.
- NUTRIZIO GRISOGONO, Pietro. 1780. *Notizie per servire alla storia naturale della Dalmazia*. Treviso: Presso Giulio Trento.
- SERRAVALLE, Isacco. 1817. *Compendio geografico di commercio*. vol. I, Venezia.
- VEDOVI, Timoleone. 1877. *Viaggio lungo le coste e tra le isole dell'Adriatico*. Mantova: Stabilimento Tip. Mondovi.
- YRIARTE, Charles. 1875. *Trieste e l'Istria con note*. Milano: Fratelli Treves Editori.
- YRIARTE, Charles. 1878. *Le Bords de l'Adriatique et de le Monténégro par Charles Yriarte, Venice-L'Istrie-Le Quarnero-La Dalmazie-Le Monténégro et le rive italiane*. Paris: Librairie Hachette.



A bordo dell'Iris lungo le coste dalmate con Giuseppe Modrich

RIASSUNTO

Nel presente saggio il volume *La Dalmazia romana-veneta-moderna. Note e ricordi di viaggio* (1892) dello scrittore di origine zaratina Giuseppe Modrich è analizzato nel suo rapporto con la letteratura pregresa, cogliendo gli eventuali nessi con gli scritti di Fortis relativi agli aspetti antropologici e storico-culturali. La Dalmazia è descritta da Modrich con dovizia di particolari relativi alle abitudini di vita degli abitanti delle varie province ma anche al patrimonio artistico-architettonico, proposto dall'autore quale testimonianza delle diverse dominazioni che nei secoli si sono succedute. Un capitolo è dedicato ai Morlacchi e alla loro cultura e, più in generale, all'entroterra dalmata, poco frequentato dai viaggiatori e, dunque, poco noto ai più. Un secondo ambito di analisi riguarda le strutture e le strategie narrative utilizzate dall'autore, che vanno dall'uso spinto del dialogismo, che si alterna a lunghe e dettagliatissime descrizioni, che rendono quasi tangibile al lettore gli scenari, siano essi paesaggi, monumenti o abitudini di vita, con cui lo scrittore intende promuovere la sua patria.

PAROLE CHIAVE:

Dalmazia, *odeporica*, Modrich, letteratura di viaggio, *reportage*



Aboard *Iris* along the Dalmatian Coasts with Giuseppe Modrich

SUMMARY

The paper analyzes the volume *Roman-Venetian-modern Dalmatia: Travel Notes and Memories* (1892) written by Giuseppe Modrich from Zadar and compares it to previous literature, establishing links with Fortis's writings by focusing on anthropological, historical, and cultural aspects. Modrich's descriptions of Dalmatia and its many provinces abound with details concerning the population's habitual behaviors in daily life, as well as its artistic and architectural heritage, which the author recognizes as evidence of various foreign powers that had dominated the region over the centuries. A chapter is dedicated to the Morlachs and their culture and, more generally, to the Dalmatian hinterland, not very popular with travelers and, therefore, little known to most people. The second part of the analysis focuses on the narrative structures and strategies employed by the author, shifting between the overuse of dialogism and the long and detailed descriptions that make the imagery almost tangible to the reader, be they landscapes, monuments, or habitual behaviors; strategies with which the author intends to promote his homeland.

KEYWORDS:

Dalmatia, *odeporica*, Giuseppe Modrich, travel literature, *reportage*

